



TERRORE ANALE

Beatriz Preciado

traduzione ideadestroyingmuros

Introduzione

Terrore Anale di Beatriz Preciado viene pubblicato in Spagna insieme alla riedizione de *Il desiderio omosessuale* di Guy Hocquenghem (Melusina, 2009) e crea con questo un dialogo radicale che, a distanza di una trentina d'anni, ne revisiona le posizioni e rende l'ano protagonista di una strategia politica per terrorizzare e sfidare l'eteronormatività totalitaria. Nel capitalismo dell'informazione, dei codici e dell'iperconnessione in tempo reale continuano ad esistere discorsi, rappresentazioni, espressioni che sembrano impediti, controllate, censurate per mezzo della non diffusione. Tanto idee quanto corpi, paralizzati, invisibilizzati, assenti.

La scelta di tradurre l'epilogo di Beatriz Preciado è nata dall'urgenza di creare un movimento di idee che trovi altri canali di diffusione, sotterranei e quasi clandestini, che resistano al mercato mainstream e contrattacchino per mezzo della strategia virale.

Oggi il transitare diventa un'arma di comprensione della contemporaneità, una possibilità di relazionare realtà differenti e comprenderne le dinamiche di controllo. Allo stesso modo la traduzione diventa una ricerca e un passaggio tra lingue diverse, ma non solo, è cercare di capire come una cultura, una comunità si esprime, come questa cultura ha dato nome alle cose o ha deciso di non nominarle.

Nella traduzione abbiamo incontrato delle differenze tra la lingua spagnola e italiana che riteniamo siano, ben oltre le questioni stilistiche, scelte culturali e pertanto politiche. Lo stesso titolo, e concetto di base, di *Le desir homosexuel* di Guy Hocquenghem è stato tradotto all'italiano con *L'idea omosessuale* (Tattilo, 1973) smorzandone i termini. Per quanto un'idea possa essere esplosiva non ha il carattere di carnalità impellente che ha il desiderio. Nel tradurre *Terrore Anale* ci siamo trovate letteralmente senza parole cercando corrispettivi di *bollo*, *tortillera*, *marimacho*, tutti sinonimi di lesbica, unica definizione in italiano che usiamo correntemente.

A livello locale, veneziano, si usa definire una lesbica con la parola magnafranse o lalla... ma nelle altre zone d'Italia?

A volte frocia, perché prima viene il frocio, e con lui il finocchio, il recchione, il gay, il busone, la checca e il culattono. Il fatto che non esista una pluralità di modi comuni per nominarci e nominare l'omosessualità femminile forse è sintomatico dell'invisibilizzazione e dell'illegittimazione pubblica dell'amore e del sesso tra donne.

L'esistenza del solo termine lesbica è anche una forma di distanza, una denominazione scientifica e istituzionale che sembra non avvalersi di quella vicinanza e quotidianità che ha il linguaggio diretto, verbale, che si trasforma sulla strada e la trasforma.

Se ci pensiamo non esistono forme dispregiative, sovvertite e rivendicate (come è avvenuto nel processo di trasformazione della parola queer) ed è così che rimane: l'assenza.

Oggi è grazie alla traduzione che saltiamo contro il vuoto. Un vuoto che è il silenzio protratto dal governo attraverso la ri-produzione della violenza gerarchica che comincia in maniera crudele all'interno della cellula familiare, struttura frequentemente immobile nella sua condotta e che per sentirsi legittimata e radicata nel territorio educa alla continua esclusione di qualsiasi diversità, zittendola, e propagando luoghi comuni esclusivi.

Siamo parole e corpi che cercano di attraversare frontiera dopo frontiera (quella di genere, sessuale, d'origine, economica ecc.), di tradurre in pubblico il sentimento segreto di sapere che la propria vita consiste in un tentativo disperato di sopravvivenza contro la fortezza del potere religioso e politico esteso, in Italia, dal Palazzo ad ogni casa.

Siamo coscienti di essere corpi stranieri, sterili, inutili, sappiamo che le nostre pratiche sono considerate improduttive, mostruose, scandalose e i nostri consumi: inverificabili.

Condividiamo la rabbia contro l'immobilità della rassegnazione. Sperimentando e insinuandoci in territori diversi e linguaggi, attraverso la traduzione, riscattiamo la vita... il nostro transitare tra i generi, la visibilità e il non-silenzio sono cammini che molestano l'idea che impone su di noi lo

Stato. È così che ognuna, in quanto distruttrice, perversa, sterile, errante, risulta essere per motivi, pratiche, esistenze, resistenze e attivismi, profondamente incontrollabile.

Nell'attraversare i nostri desideri, i nostri corpi, le nostre lingue e il sesso, si scoprono significati nuovi e si rivela la potenza che abbiamo di trasformarli.

Ci riconosciamo nel delirio di tutto ciò che ancora non esiste.

ideadestroyingmuros

EPILOGO: EDIPO E LA CASTRAZIONE ANALE¹

Dato che da qualche parte bisogna iniziare, cominciamo dal principio. Raccontiamo la storia dell'ano. Ingoiamo l'arazzo della civilizzazione e tessiamo con i fili che spunteranno tra le nostre gambe la tenda di un nuovo circo. Questo è quello che fece Guy: analizzarsi invece di psicoanalizzarsi. In realtà Guy aveva letto Freud mentre succhiava cazzi nelle riunioni del partito comunista francese e, dato che una cosa tira l'altra, un giorno finì per chiedersi se Edipo avesse l'ano.

«C'era una volta l'ano», disse, e inventò un mito per spiegare come c'eravamo convertiti in etero-umani e omo-umani. Il mito, lo racconto a memoria, dice così: non nasciamo uomini o donne, non nasciamo nemmeno bambini o bambine. Alla nascita siamo un intreccio di liquidi, solidi e gel ricoperti a loro volta da uno strano organo la cui estensione e peso supera quella di ogni altro: la pelle. È questa membrana che si occupa che tutto quello che contiene, mostrando un'apparenza di singola unità che chiamiamo corpo. Avvolta intorno al tubo digestivo la pelle si apre ai suoi estremi lasciando visibile due orifizi muscolari: la bocca e l'ano. Non ci sono quindi differenze, siamo tutti un brandello di pelle che, rispondendo alle leggi della gravità, comincia nella bocca e finisce nell'ano. C'era però troppa simmetria tra questi due orifizi, e i corpi, semplici tubi dermici, impauriti dalla loro potenzialità indefinita di godere con tutto (la terra, le rocce, l'acqua, gli animali, altri tubi dermici) cercarono forme per controllarsi e controllare. La paura che tutta la pelle fosse un organo sessuale senza genere li portò a ridisegnare il corpo, progettando fuori e dentro, marcando zone di privilegio e zone di abiezione. Per sublimare il desiderio pansessuale fu necessario chiudere l'ano trasformandolo in vincolo di socialità, così come fu necessario recintare le terre comuni per segnalare la proprietà privata. Chiudere l'ano affinché l'energia sessuale che poteva scorrervi attraverso si convertisse in onorato e sano cameratismo virile, in interscambio linguistico, in comunicazione, in stampa, in pubblicità, in capitale.

I Santi Padri, timorosi che il corpo nato conoscesse il piacere di non-essere-uomo, di non-essere-umano, di rotolarsi tra i cinghiali e i fiori, presero tutto quello che avevano a portata di mano (il fuoco, la ruota, il linguaggio, la fisica nucleare, la biotecnologia...) e avviarono una tecnica per estirpare dall'ano qualsiasi capacità che non fosse escrementizia. Gira e rigira, trovarono un modo pulito per portare a termine la castrazione dell'ano: mettere un dollaro nel culo del bambino esclamando, «chiudi l'ano e diventerai proprietario, avrai donna, figli, oggetti, avrai patria. Da ora in poi sarai padrone della tua identità». L'ano castrato si convertì in un semplice punto di espulsione di detriti: orifizio nel quale culmina il tubo digerente e attraverso il quale si espelle l'escremento. Messo a disposizione dei poteri pubblici, l'ano fu cucito, chiuso, sigillato. Così nacque il corpo privato. E la città moderna, con i suoi sampietrini puliti e le sue ciminiere inquinanti: ani di cemento attraverso i quali si de-sublima ciò che è represso collettivamente. Nacquero così gli uomini eterosessuali alla fine del XIX secolo: corpi castrati di ano. Anche se si presentano come capi e vincitori sono in realtà corpi feriti, maltrattati.

Nell'uomo eterosessuale, l'ano, inteso unicamente come orifizio escretore, non è un organo. È la cicatrice lasciata nel corpo dalla castrazione. L'ano chiuso è il prezzo che il corpo paga al regime eterosessuale per il privilegio della sua mascolinità. Si dovette rimpiazzare il danno con un'ideologia di superiorità per fare in modo che si ricordassero del proprio ano solo al defecare: come fantocci si credono migliori, più importanti, più forti... Si sono dimenticati che la loro egemonia si fonda sulla propria castrazione anale. L'ano castrato è il velo² dell'eterosessuale. Con la castrazione dell'ano sorse, all'affondare il dollaro nelle viscere umide dell'infante, il pene come significante dispotico. Il fallo apparì come mega-\$-porno-feticcio-accessibile della nuova Disney-eterosessuale-land. I ragazzi-dagli-ani-castrati eressero una comunità che chiamarono Città, Stato, Patria dai quali organi di potere e amministrativi esclusero tutti quei corpi dove gli ani permanevano

¹ Questo testo è stato pubblicato come postfazione a *El deseò homosexual* di Guy Hocquenghem (Melusina, Barcellona 2009). Ringraziamo l'autrice per aver permesso di divulgare questa traduzione in occasione delle Cinque Giornate Lesbiche (Roma, 2-6 giugno 2010)..

² "Velo" traduce l'espressione spagnola «salir del armadio» ossia «uscire dall'armadio»: dichiarare pubblicamente la propria omosessualità (N.d.T.).

aperti: donne doppiamente perforate nei loro ani e nelle loro vagine, il loro corpo intero trasformabile in cavità uterina capace di albergare futuri cittadini; ma anche corpi froci che il potere non è riuscito a castrare, corpi che negano ciò che altri considerano evidenza anatomica e che fanno della mutazione un'estetica di vita. Intorno alla comunità degli ani chiusi si ergono come stupide colonne le famiglie con il padre-analmente-castrato e la madre-viscere-vuote disposta a mettere al mondo nuovi tubi dermici ai quali presto verrà strappato l'orifizio anale... Fino a quando non arriverà il giorno della collera dell'agnello e i corpi-non-castrati-di-ano si ribelleranno.

TESTI TERRORISTI

Se tutto questo ti è sembrato troppo lineare e contro-biblico. Se già hai cambiato il divano con l'archeologia, se il tuo è più l'archivio delle microrivoluzioni che la lotta tra titani, te lo posso raccontare anche in un altro modo.

Roland Barthes, che aveva più difficoltà a parlare della propria omosessualità in pubblico che a fare ermeneutica, nel 1971 inventa una categoria senza sapere che sarebbe stata la più appropriata per qualificare il libro che avrebbe scritto un anno più tardi Guy Hocquenghem: terrorismo testuale. Sono terroristi, afferma Barthes, riferendosi all'opera *Sade, Fourier, Loyola*, quei testi capaci di «intervenire socialmente», non grazie alla loro popolarità o al loro successo, bensì grazie alla «violenza che permette che il testo ecceda le leggi che una società, un'ideologia, o una filosofia si danno per costruire la propria intelligibilità storica»³. *Il desiderio omosessuale*⁴ di Hocquenghem non è semplicemente uno dei libri sull'omosessualità. È il primo testo terrorista che affronta direttamente il linguaggio eterosessuale egemonico. È il primo diagnostico critico sulla relazione tra capitalismo ed eterosessualità realizzato da un frocio che non nasconde la sua condizione di «scoria sociale» e di «anormale» per cominciare a parlare.

Nel testo di Hocquenghem non ci sono scuse, pretesti o giustificazioni. Non ci sono perché non vuole più farsi passare per buono, chiedere favori giuridici, reclamare briciole dagli «etero-sbirri». E quando rinunci ai favori e alle briciole, ci insegna Guy Hocquenghem, comincia la rivoluzione, sempre su scala locale e con la r minuscola. E possibilmente la festa, anche se ciò paradossalmente implichi una certa austerità, visto che l'opulenza si trova sempre dalla parte dell'egemonia.

E non deve essere stato facile aprire un buco nel linguaggio egemonico: da lì la necessità di Hocquenghem di trapanare passo dopo passo i discorsi medici, psichiatrici, psicoanalitici, mediatici... incessantemente, come se fosse l'inizio di un compito che sarebbe durato secoli. Perché, ricordiamo, ci fu un tempo (la cui scia più rabbiosa che moribonda si estende fino a noi) in cui non esisteva ancora nessun linguaggio esterno al racconto eterosessuale, in cui non esisteva un fuori dai discorsi dominanti sull'omosessualità.

Era il tempo di Krafft-Ebing e delle sue tavole classificatrici di deviazioni sessuali, il tempo della persecuzione giuridica dei sodomiti, il tempo in cui i genitori di una famiglia facoltosa affidavano la loro figlia lesbica a Freud con l'intenzione che facesse di lei una buona sposa, il tempo degli elettroshock e delle lobotomie, delle «cause di degenerazione biologica della specie», dell'«ermafroditismo psichico» e dell'«inversione congenita», del «cervello effeminato dell'omosessuale» e del «corpo virile della lesbica», il tempo dell'«ano dilatato» del perverso e del «clitoride ipertrofizzato della tribade»⁵, il tempo dei campi di concentramento per i «triangoli rosa» e delle carceri separate per gli accusati di crimini del vizio.

1869-1969: l'Occidente perfeziona le sue tecniche di morte (che denomina «miglioramento della

³ Roland Barthes, *Sade, Fourier, Loyola*, Points Seuil, Parigi, 1972, p. 14.

⁴ N.d.T: ci rifacciamo al titolo originale *Le désir homosexuel* e non alla pubblicazione italiana che traduce moderando i termini con *L'idea omosessuale*.

⁵ N.d.T: si è deciso mantenere il termine *tribade* utilizzato nel testo originale per recuperare il termine italiano in disuso del quale si trova la definizione nel dizionario italiano dell'Accademia della Crusca datato 1830: femmina impudica, che usa con altra femmina. Tribade, dal greco, *tribades* (tribein τριβειν, "sfregare"), fregratrice.

<http://books.google.it/books?id=zLc9AAAAYAAJ&pg=PA1#v=onepage&q=&f=false> (3 febbraio 2010)

specie») mentre esalta i valori della famiglia bianca eterosessuale. I membri della famiglia non hanno l'ano. Il papà non ha l'ano. La mamma non ha l'ano. Il bambino non ha l'ano. La bambina non importa nemmeno se ha l'ano o no.

Tra il 1869, momento in cui il linguaggio medico-giuridico centroeuropeo definisce per la prima volta l'opposizione tra eterosessualità e omosessualità in quanto lotta morale e organica tra normalità e patologia, e il 1969, momento della formazione dei primi movimenti di difesa dei diritti degli omosessuali negli Stati Uniti e in Europa, il discorso eterosessuale si estende come unico linguaggio biopolitico sul corpo e la specie.

Gli «anormali» esistevano, però non avevano ancora costituito un sapere collettivo su se stessi, non avevano storia, non avevano ancora trasformato l'oppressione in prospettiva critica sul potere. E ancora non esisteva un linguaggio dell'ano.

Era il tempo delle scuse, delle giustificazioni e della vergogna: il tempo in cui, per paura della persecuzione o delle umiliazioni pubbliche, era preferibile nascondersi dietro apologie barocche dell'«amore tra gli uomini greci» scritte in terza persona⁶, il tempo di Karl Heinrich Ulrichs e del «magnetismo» che spiega che «un'anima di donna rinchiusa in un corpo di uomo» senta un'attrazione naturale verso un altro uomo, il tempo di Proust e le sue parole occulta-frocio, il tempo nel quale Gide sostiene la sua difesa dell'omosessualità maschile con argomenti misogini secondo i quali ci sarebbe andata meglio se avessimo continuato facendo la storia tra uomini⁷.

L'eterosessualità si presenta come un muro costruito dalla natura, però è solo un linguaggio: un ammasso di segni, sistemi di comunicazione, tecniche coercitive, ortopedie sociali e stili corporali.

Ma qualcuno sa come si attraversa un linguaggio dominante? Con che corpo? Con che armi?

O per formulare la questione in un altro modo: come cominciò la rivoluzione dell'ano?

Come c'era da aspettarsi tutto cominciò da una storia di bambini, meglio sarebbe dire di bambine – se femminile e maschile non fossero, durante l'infanzia, semplici utopie educative. «Il desiderio omosessuale è soprattutto questione d'infanzia» afferma Guy Hocquenghem. Non mettetevi le mani nei capelli, non si tratta di uomini di Chiesa o padri di famiglia che cercano i bambini nei confessionali o all'uscita di scuola, si tratta del corpo infantile e del suo desiderio di godere di tutto, di convertirsi in fiore e in cinghiale. Durante gli anni cinquanta, mentre la «Spagna» imputridisce nel franchismo e l'Algeria arde, i vicini francesi scoprono la cultura del consumo di massa. Alla rinfusa inventano un nuovo soggetto del mercato, il *teenager* lo chiamano già gli economisti negli Stati Uniti, lo alimentano con cioccolatini e coca-cola, gli comprano un *look* e un mezzo di trasporto inquinante, gli danno accesso per la prima volta all'educazione superiore prima di richiamarlo ad integrarsi nel mercato del lavoro e, senza saperlo, creano un nuovo soggetto politico edonista, opulento ma insoddisfatto, pieno di energia e avido di nuove esperienze.

A metà degli anni sessanta, dall'altro lato dell'Atlantico ma sotto le stesse premesse (consumo + cultura + sperimentazione corporale), una moltitudine di *hippies* costruisce un mondo strano fatto di droghe psichedeliche, *rock and roll*, occhiali con le lenti colorate e sesso, e mentre ballano formano un blocco di opposizione pacifica alla guerra del Vietnam. Alcuni scoprono improvvisamente che hanno l'ano. 1968-1988, vent'anni nei quali quei *teenagers* decidono di dotarsi di istituzioni proprie, di miti fondanti propri e di tecniche proprie di produzione della soggettività come oggetto di critica e spazio possibile di trasformazione. Cambia la musica, cambiano le droghe, ma rimane il furore sperimentale. Si succedono in quest'epoca un insieme di microrivoluzioni che, in confronto ai sollevamenti tradizionali, si caratterizzano per essere poetiche, ludiche, corporali, e per rifiutare l'ambito della politica tradizionale come primo campo di lotta.

Nel 1968 gli adolescenti dotati di sapere universitario occupano le strade del quartiere latino di Parigi. Le classi smettono di essere il luogo dove si indottrina e diventano centri di dibattito politico. Marx e il cinema hanno dato loro alla testa: chiedono l'impossibile, vedono spiagge sotto

⁶ Si veda, ad esempio, la letteratura tedesca di fine secolo XIX in difesa dell'omosessualità greca come tendenza innata: Heinrich Hössli, *Eros: El amor entre los hombres griegos (1836-1838)*, Berlino, rosa Winkel, riedizione del 1996.

⁷ Si veda la traduzione di alcuni testi di Ulrichs in *Pioneros de lo homosexual*, K.H. Ulrichs, K.M. Kertbeny e M. Hirschfeld, a cura di Ibon Zubiaur, Anthropos, Barcellona, 2007, pp. 35-90, e André Gide, *Et nunc manet in te; Corydon (1911-1920)*, Editorial Odisea, Madrid, 2002.

le strade della metropoli e pensano di sostituire il codice civile con un unico ordine: proibito proibire. Alle rivolte nella strada seguono i più grandi scioperi operai della storia della Francia. La ribellione aveva unito gli operai delle fabbriche, i giornalisti e i lettori bambini ⁸.

Ma la rivoluzione che dichiarano, basata sulla lotta di classe, era cosa da uomini e non una semplice cosa da froci. La sinistra definisce i suoi limiti: né recchioni, né travestiti, né droghe, solo alcol, la sua mascolinità e le sue ragazze. Hocquenghem ci avvisa: «È possibile che la politica rivoluzionaria sia di per sé un'istanza repressiva»⁹. Insegnamento provvisorio: le rivoluzioni non sono ciò che sembrano. Le cause capaci di trasformarsi in logiche di potere non sono esattamente le più rivoluzionarie.

La rivoluzione non la fanno i migliori, né la fanno sempre per le migliori ragioni. Oltretutto, qualsiasi movimento rivoluzionario ha il suo dirigente di marketing: quelli che etichettano un blocco rivoluzionario e determinano chi vi appartiene e chi non vi appartiene. Conclusione: anche le rivoluzioni costruiscono i loro propri margini. Corollario: la rivoluzione non era ancora arrivata al suo stato anale.

Presto le ragazze, i froci, le lesbiche, i travestiti e i transessuali entrano in rottura anale con il movimento virile di sinistra. In Francia il 26 agosto del 1970 un piccolo gruppo di donne, tra le quali c'erano Christine Delphy e Monique Wittig, realizzano una parodia di strada, ispirata alle azioni del teatro di guerriglia, nella quale rendono omaggio alla donna del milite ignoto: «c'è qualcuno più ignoto del milite ignoto: la sua donna», recita lo striscione. Si tratta di una critica all'invisibilità storica delle donne e alla dominazione maschile tanto nelle istituzioni che strutturano la vita quotidiana come nella famiglia o nel lavoro, quanto nelle istituzioni che archiviano, monumentalizzano e producono la storia. Questa azione relativamente modesta sarà la prima a ricevere attenzione mediatica dando luogo alla costituzione del Movimento di Liberazione delle Donne (MLF).

Pochi mesi dopo il movimento sarà recuperato da un femminismo bianco, eterosessuale e liberale che (attraverso figure come Antoniette Fouque o Gisèle Halimi) si concentrerà sulla lotta per i diritti riproduttivi della donna (aborto, contraccezioni), escludendo dal discorso femminista dominante le lesbiche, i travestiti, le lavoratrici sessuali, o le donne migranti. Insegnamento provvisorio: le rivoluzioni non sono quello che sembrano e bla, bla, bla. Corollario: non so perché continuiamo a berci la versione della storia che dice la rivoluzione omosessuale la fecero i gay. Rettifichiamo: la rivoluzione omosessuale la iniziarono le lesbiche, le checche effeminate e le travestite – le uniche che avevano bisogno della rivoluzione per sopravvivere. Implicazioni temporali di questo zigzagare politico: la rivoluzione anale sarà lenta.

Stati Uniti 1969. Diversi gruppi di donne sorti dalla lotta pacifista e dai movimenti per i diritti civili dei neri occupano le strade di Atlanta parodiando la sfilata di Miss America per reclamare «l'emancipazione della donna dalla categoria di lavoratrice sessuale gratuita». In pochi mesi ci sono assemblee di donne in tutte le università della California, picchetti di fronte ai principali musei e ai centri civici della nazione. Le femministe definiscono una forma specifica di oppressione che chiamano «sessismo», denominano «patriarcato» il sistema di parentela e la trasmissione di potere che lo legittima e disegnano le strategie di una lotta per l'emancipazione delle donne nello spazio pubblico: superamento dei ruoli tradizionali di madre e sposa all'interno delle istituzioni familiari e domestiche, accesso alla contraccezione e all'aborto, indipendenza economica e partecipazione alle decisioni politiche.

La rivolta è assorbita dal NOW (National Organization of Women), un gruppo creato da Betty Friedan nel 1966 che canalizzerà gli sforzi verso l'uguaglianza tra uomini e donne. La battaglia per stabilire un equilibrio tra entrambi i poli sembra cancellare le differenze interne ai collettivi di donne proiettando un soggetto femminista che esclude le sue minoranze sessuali e politiche. Conclusione provvisoria: Il femminismo eterosessuale ha paura della rivoluzione anale.

Nel maggio 1970, Rita Mae Brown e un gruppo che si fa chiamare «Lavender Menace» (la

⁸ Si veda Kristin Ross, *Mayo del 68 y sus vidas posteriores. Ensayo sobre la despolitización de la memoria*, Acuarela & Machado, Madrid, 2008.

⁹ Guy Hocquenghem, p. 112.

minaccia lavanda) insorge contro l'esclusione delle lesbiche e la marginalizzazione delle loro petizioni all'interno del movimento femminista NOW. Si produce così la prima rottura tra il femminismo e il « lesbismo radicale». Conclusione provvisoria: Anche il femminismo ha castrato il suo ano.

In Francia, il 5 marzo 1971, la scrittrice attivista di sinistra e membro di MLF Françoise d'Eaubonne e un gruppo di lesbiche attaccano armate di salami il professor Lejeune mentre fa una conferenza contro l'aborto al Théâtre de la Mutualité a Parigi. Sorge così il «Commando Saucisson» (commando salame), movimento intorno al quale si agglutinerà più tardi il Front Homosexuel d'action révolutionnaire (FHAR). Il Commando Saucisson inventa il terrorismo anale. Ridicolizzando allo stesso tempo i manganelli della polizia e i peni come strumenti della politica tradizionale, il salame fa appello all'analità: fatto con la pelle del tubo intestinale degli agnelli e dei maiali, la sua forma non smette di ricordare quella degli escrementi umani o animali. Poco dopo, il commando Saucisson prende d'assalto lo studio della radio che trasmette il programma di Ménéie Gregoire dedicato a «L'omosessualità questo doloroso problema». Se si dovrà aprire l'ano pubblico, bisognerà farlo attraverso la cultura. I mezzi di comunicazione sono reti estese e diffuse di costruzione e normalizzazione dell'identità. **TERRORISMO ANALE = TERRORISMO KULTURALE.**

Se le lesbiche si vedono accantonate nella costruzione di un femminismo egemonico, i froci e le travestite sono esclusi a loro volta dalle pratiche e i discorsi di estrema sinistra che considerano l'«omosessualità» e le «droghe» sintomi di decadenza borghese. L'apparizione in Francia del FHAR nel 1971, attorno a scrittori e attivisti come Daniel Guerin, Jean-Louis Bory, Françoise d'Eaubonne, Guy Hocquenghem, René Schérer o Michel Cressole sarà la risposta alle esclusioni di checche, lesbiche, transessuali e travestiti dai gruppi femministi e di sinistra. Il FHAR sorge dalle ceneri omofobe e lesbofobe del Maggio '68 e del movimento femminista. Avrà come obiettivo rendere visibile la dissidenza sessuale in seno all'estrema sinistra, ma anche politicizzare la sessualità distanziandosi dal movimento Arcadie¹⁰ che faceva dell'omosessualità maschile una tendenza naturale (spesso segreta, privata e vergognosa) di fronte alla quale il soggetto omosessuale non ha opzioni, chiede solo di essere rispettato socialmente.

Guy Hocquenghem scrive *Il desiderio omosessuale* nel FHAR, in questo contesto di incrinatura dei discorsi eurocentrici dominanti, ma anche di rottura con i «buoni omosessuali» di Arcadie e con «le brave ragazze» del femminismo liberale.

Nel FHAR, Hocquenghem impara che si può attraversare il linguaggio dominante. Il FHAR inventa la grammatica della rivoluzione anale e del femminismo *queer* che verrà: sessicidio, fallocrazia, ecofemminismo... Il FHAR denuncia l'oppressione politica dell'omosessualità in un regime che Françoise d'Eaubonne chiama per prima volta «fallocratico» ed «eteronormativo», criticando tutte le istituzioni di normalizzazione «eteropatriarcali» (la famiglia, la scuola, l'ospedale, la prigione) e la centralità degli apparati di costruzione dell'identità sessuale all'interno del capitalismo. L'anfiteatro della Facoltà di Belle Arti di Parigi (lo stesso nel quale avranno luogo le assemblee del collettivo ACT UP durante gli anni novanta) dove il FHAR si riunisce tutti i giovedì durante gli anni settanta diventa uno spazio di costruzione di nuovi immaginari politici. Le questioni di razza, classe e sesso pubblico sono per la prima volta la colonna portante di questi dibattiti i cui enunciati («froci e istituzioni», «far l'amore con gli arabi», «il sesso tra adolescenti», «piacere clitorideo», «proletariato e sodomia», «viva la scuola erotica»...) si ribellano esplicitamente alla castrazione che domina il linguaggio della sinistra.

Al FHAR si unisce il gruppo Gazolines (formato da pazze, froci e travestiti, tra i quali troviamo Marie France, Hélène Hazera e Maud Molyneux). Influenzate per la cultura *glam rock*, saranno le prime ad utilizzare tecniche di teatralizzazione parodica dello spazio pubblico, pratiche che saranno più tardi riconcettualizzate dalla teoria *queer* come politiche performative o *camp*: si tratta di metterci musica, di dare all'austera e analmente-castrata sinistra un boa di piume rosa, una riga di coca e qualche milligrammo di estrogeni. Nel 1971, il FHAR organizza per la prima volta una

¹⁰ Movimento francese fondato nel 1954 da André Baudry intorno alla pubblicazione di una rivista sulla «omofilia» o la creazione di relazioni affettive – e non sessuali – tra due uomini.

manifestazione nelle strade di Parigi: «Il nostro corpo è politico», «Famiglia = contaminazione», «Proletari di tutti i paesi sodomizzatevi gli uni gli altri»... Il linguaggio egemonico e lo spazio pubblico suo duplicato sono stati attraversati.

Questo stesso anno, appare nello Stato spagnolo durante la dittatura franchista il gruppo clandestino MELH (Movimiento Español de Liberación Homosexual) come risposta alla recrudescenza della repressione degli omosessuali attraverso la legge di Pericolosità e Riabilitazione Sociale che tuttavia verrà limitata per la durezza delle persecuzioni della polizia. Questo gruppo si trasformerà più tardi nel FAGC (Front d'Alliberament Gai de Catalunya), ma non risorgerà pubblicamente fino alla transizione nel 1977. Lungo las Ramblas di Barcellona, tra militari e preti passeggia Ocaña vestito da vergine andalusa accompagnato da Nazario e i quaranta finocchi¹¹.

Nel frattempo nel 1972 nascono le Gouines Rouges (lesbiche rosse) tra le quali incontriamo Monique Wittig, Christine Delphy e Marie-Jo Bonnet in reazione al carattere «falocratico» e «lesbofobo» dei movimenti di sinistra, tra cui il FHAR. I gruppi lesbici di sinistra non si trovano all'intersezione tra movimenti femministi e movimenti omosessuali, affermano le attiviste rosse, si situano invece precisamente nello spazio non occupato dai due. Le lesbiche si trovano, come afferma Teresa de Lauretis, nell'angolo morto, nel punto cieco della rappresentazione politica¹². Allo stesso modo in cui l'omofobia definiva il desiderio omosessuale, l'esistenza lesbica, dicono, s'incontra nel non-luogo disegnato dalla lesbofobia del movimento femminista e dalla misoginia del movimento omosessuale. «Ci sono lesbiche su questo palco e ce ne sono anche in questa sala. Se saliamo sul palco è perché non ci vergogniamo di quello che siamo. Ci rinchiudono nel silenzio, ci insultano perché ci rifiutiamo di sottometterci alla legge dei fallocrati e degli etero-sbirri. Siamo sovversive. Siamo lesbiche perché scegliamo il nostro proprio piacere. Il nostro piacere non è né una masturbazione a due, né infantilismo psicosessuale, né una caricatura delle relazioni uomo-donna. Il nostro piacere esiste fuori da ogni norma. Siamo lesbiche e siamo orgogliose di esserlo»¹³. Comincia così un processo di frammentazione e di spostamento che mette in discussione l'affermazione di un unico soggetto femminista e di un unico soggetto omosessuale... un processo molto simile a quello che avrà luogo nel decennio degli anni ottanta nel femminismo e nei movimenti omosessuali americani e che darà luogo ai movimenti *queer*. Si disegnano già quelle che saranno per il resto del secolo le due vie di azione politica che emergono dai movimenti di sinistra: rivoluzione o normalizzazione, collettivizzare l'ano o chiuderlo.

¹¹ Nel 1979 Alberto Cardín si occupa dell'edizione del libro di Guy Hocquenghem e René Schérer *Álbum sistemático de la infancia*, Anagrama

¹² Teresa de Lauretis prende quest'immagine dall'analisi che fece Patricia White del film *Madame X: An absolute Ruler* di Ulrike Ottinger. Si veda Teresa de Lauretis, «Sexual Indifference and Lesbian Representation», *Theatre Journal*, 40, 2 (maggio 1988), pp. 155-177.

¹³ Les Gouines Rouges, *Gulliver*, 1, Parigi, novembre 1972.

POLITICHE DELL'ANO

Se tutto questo ti è sembrato troppo lineare e contro-biblico; se già hai cambiato l'agiografia delle nostre eroine per l'assemblea anale, se il tuo è più videogioco teorico che teatro della civiltà, te lo posso raccontare anche in un altro modo.

Preparati a giocare: *Il desiderio omosessuale* è un'arma. Però non è una lamina d'acciaio, né una pallottola, né un missile, tanto meno una bomba. Anche se moltiplica la potenza di trasformazione (non di distruzione) di tutte queste. Il testo di Guy Hocquenghem è un'arma critica inventata da una delle poche rivoluzioni non cruento della storia del XX secolo: il femminismo e i movimenti di lotta per l'emancipazione delle minoranze sessuali attivano la prima rivoluzione fatta con linguaggio, droghe, musica e sesso. Separandosi dalle armi tanatopolitiche che caratterizzano le lotte storiche del XX secolo (a partire dalla mitragliatrice passando per il gas delle camere di Auschwitz fino alla bomba H), il movimento gay, lesbico e trans colloca la vulnerabilità del corpo e la sua sopravvivenza al centro del discorso politico e fa della cultura, come foro di creazione e scambio di idee dove si definiscono i limiti del socialmente possibile, il centro della lotta.

Queste rivoluzioni pacifiche potrebbero chiamarsi, pensando alla teoria libidinale delineata da *Il desiderio omosessuale*, politiche dell'ano. Si tratta di forme di azione e critica che sorgono come reazione tanto a fronte delle strategie biopolitiche di fine del XIX e del XX secolo che avevano inventato la devianza sessuale e le sue patologie per mezzo di metodi medico-giuridici, quanto a fronte degli eccessi tanatopolitici della metà del XX secolo: Auschwitz, Hiroshima, anche come pure le guerre di decolonizzazione dell'Algeria e del Vietnam. Tra il 1968 e il 1988 s'inventano le politiche dell'ano come agentività collettiva di fronte alle (bio-tanato-) politiche di guerra che fino ad ora erano state le forme tradizionali di governo del sociale: esercizi di potere nei quali la mutilazione e la morte si sono convertite in forme di difesa della vita delle popolazioni. Queste micropolitiche di froci, lesbiche, travesti e transessuali si oppongono al modello tradizionale della politica come *guerra* (sia la biopolitica che la tanatopolitica fanno riferimento allaguerra come ultimo modello di controllo) e propongono un nuovo modello della politica come relazione, festa, comunicazione, autosperimentazione e piacere.

Potremmo dire che le politiche dell'ano sono contro-biopolitiche. Pertanto, politiche del corpo, ridefinizioni della specie umana e dei suoi modi di (ri)produzione. Ma non si concepisce più il corpo come deposito naturale di qualità o difetti che bisogna preservare o eliminare per mezzo dell'educazione, la disciplina, la sterilizzazione o la morte. Non si tratta più del corpo umano, né del corpo femminile o maschile, né del corpo razzialmente superiore o inferiore, bensì del corpo come piattaforma relazionale vulnerabile, storica e socialmente costruita i cui limiti si vedono costantemente ridefiniti.

Il desiderio omosessuale è un manuale d'istruzioni per far funzionare un orifizio anti-sistema installato in tutti e in ciascuno dei corpi: l'ANO. Preciso, offensivo, vitale, è una macchina rivoluzionaria altamente maneggevole e pensata per uso collettivo. Come sapere se hai ancora l'ano? Come scrivere con l'ano (nel caso in cui ancora tu ce l'abbia)? Cosa possiamo imparare dall'ano? Come fare la rivoluzione anale? Cerca.

Sai davvero cos'è un ano? Allora rispondi: l'ano è un organo sessuale? Nel caso in cui lo sia, di che sesso è? E a che sessualità appartengono le pratiche che lo implicano?... Non rispondere. Prima scarta ogni sicurezza anatomica, diffida delle evidenze visuali e linguistiche.

Rifatti innanzitutto al dizionario della lingua spagnola della Real Academia. Ano: «Orifizio che termina il tubo digestivo e attraverso il quale si espelle l'escremento». Paragona questa definizione a quella di altri organi situati in prossimità. Pene: «organo maschile dell'uomo e di alcuni animali che serve per minzionare e copulare». Vagina: «condotto membranoso che nelle femmine dei mammiferi si estende dalla vulva fino alla matrice». Vulva: «parti che circondano e costituiscono la parte esterna della vagina». Matrice: «viscera vuota, dalla forma di ampolla, situata all'interno del bacino della donna e delle femmine dei mammiferi, dove si produce l'emorragia mestruale e si sviluppa il feto fino al momento del parto». Prima conclusione provvisoria: alcuni organi godono di uno statuto biopolitico privilegiato. Solo il pene appare come organo sessuale, essendo l'ano e la

vagina relegati rispettivamente a organi escretori e gestanti. Ma come definire pertanto le pratiche d'amore anale? Un pene che non copula, secondo questa definizione, può continuare a essere considerato pene? E un ano che copula deve considerarsi pene, membrana o viscera vuota? Lasciamo queste questioni in sospeso. Sospetto che ne deriva: la Real Academia de la Lengua è invischiata nel Regime di Castrazione Anale. L'obiettivo degli e delle attiviste del FHAR sarà di inventare un linguaggio anale.

SAPERE ANALE

Il desiderio omosessuale è, in quanto anticipazione e progetto, il primo esempio di una forma di sapere che oggi conosciamo come teoria *queer*. Elaborata negli Stati Uniti da un insieme di teorici e attivisti recchioni e lesbiche alla fine degli anni ottanta, la teoria *queer* si potrebbe definire, seguendo Hocquenghem, una critica ai fondamenti sessisti ed eterocentristi che impregnano il discorso della modernità. Due elementi sembrano specifici in questo lavoro critico: per prima cosa, e a differenza di altre pratiche del sapere, la teoria *queer* proviene direttamente dall'attivismo, si tratta di un «sapere situato» (Donna Haraway) che emerge dalle strategie di lotta contro la normalizzazione inventate durante l'ultimo secolo dalle minoranze sessopolitiche. I testi inaugurali della teoria *queer*¹⁴ avranno moltissimi punti in comune con i testi di Guy Hocquenghem e del FHAR: l'uso dell'ingiuria (*queer*, omosessuale, frocio, lesbica) come asse di enunciazione e di produzione del sapere, critica della normalizzazione eterosessuale, spiazzamento delle opposizioni tradizionali uomo/donna, etero/omosessuale, elaborazione di una teoria complessa dell'oppressione che includa i fondamenti di razza, classe, età, disabilità... In questo senso, la teoria *queer* non è solo una scienza dell'oppressione sessuale, bensì una messa in discussione radicale dei modi di produzione della soggettività nella modernità capitalista.

In secondo luogo, quello che definirà la teoria *queer* in termini critici e che fa dei testi di Hocquenghem il suo più chiaro precedente è, come ha segnalato Michael Moon, la riappropriazione dei concetti elaborati dalla filosofia poststrutturalista. E questo in un circuito di retroalimentazione teoria/pratica politica in cui sarebbe difficile distinguere la causa dall'effetto. Incontreremo in Hocquenghem, ad esempio, letture che oggi chiameremmo *queer* di critica della riduzione dell'economia libidinale a meccanismo psicofamiliare abbozzata ne *L'anti-Edipo*, ma anche della nozione di «interpellanza» quale Althusser la elabora in «Ideologia e apparati ideologici di Stato» o della teoria della «de-sublimazione repressiva» di Marcuse. Questa relazione però non è unidirezionale: la filosofia poststrutturalista è, a sua volta, l'inflessione prodotta nelle discipline tradizionali (filosofia, antropologia, sociologia, storia) dalle retoriche della differenza; l'analisi dell'oppressione e della resistenza alla norma introducono introdotta dai movimenti micropolitici che emergono alla fine degli anni sessanta. Entrambi gli elementi appaiono per la prima volta nei testi del FHAR, di Guy Hocquenghem, René Schérer, Françoise d'Eaubonne e Monique Wittig così come nel numero speciale della rivista *Recherches*, «Trois milliards de pervers», pubblicato dal FHAR.

Durante gli anni successivi alla seconda guerra mondiale comincia a formarsi in Francia un sapere che sorge dall'impatto delle politiche di decolonizzazione, dei movimenti operai, studenteschi, femministi e omosessuali nei discorsi prodotti dal marxismo, dall'esistenzialismo, dalla psicoanalisi e dalla filosofia strutturalista. Tuttavia non è che esista prima una teoria poststrutturalista queerizzata dopo quando viene ripensata da scrittori e scrittrici finocchi, lesbiche e transessuali; la teoria poststrutturalista è già il risultato di un intenso processo di dibattito sessopolitico delle categorie antropologiche, psicologiche e filosofiche che dominano l'ecologia concettuale degli anni cinquanta. Derrida, Deleuze, Guattari e Foucault sono eredi del femminismo e dei movimenti omosessuali quanto questi lo sono della cosiddetta filosofia poststrutturalista. Nello stesso periodo

¹⁴ Mi riferisco specialmente a *Gender Trouble* di Judith Butler, 1990, all'articolo «Queer Theory» pubblicato da Teresa de Lauretis nel 1991 nella rivista *Differences* e a *The Epistemology of the Closet* di Eve K. Sedgwick.

in cui si produce una rivolta nelle strade di Parigi, ha luogo anche una profonda scossa al sistema educativo e alle sue forme di produzione e trasmissione del sapere. Alla fine del 1968 Foucault, che era appena tornato da Tunisi dove gli studenti si erano già ribellati a marzo, assume la direzione del dipartimento di filosofia dell'Università di Parigi 8-Vincennes. Anche se l'idea di Edgar Faure, ministro del governo del generale De Gaulle, era di allontanare dal centro di Parigi le rivolte degli studenti portandole verso i quartieri periferici, il risultato fu la costruzione a Vincennes di un centro di produzione di sapere dissidente inserito nelle reti stesse del sistema universitario francese: intorno a Foucault si riuniscono Gilles Deleuze e Félix Guattari, una parte della sinistra maoista, ma anche un buon numero di giovani della sinistra althusseriana tra i quali troviamo Jean-François Lyotard, Jacques Rancière e Alain Badiou.

Si profila così una forma di azione politica distinta da quella che propone a sua volta Sartre. Mentre Sartre appare come un intellettuale tre-in-uno pronto a difendere tutte le cause (il movimento operaio, il giudaismo, l'eccentricità di Genet...), Foucault rappresenta la figura di "intellettuale specifico", modesto e allo stesso tempo implicato nelle cause che difende, per quanto secondo lui l'implicazione non debba avere un volto ma essere impersonale. Sebbene sia Foucault ad elaborare durante gli anni settanta le ipotesi più radicali sul carattere storico e politicamente costruito della sessualità, non si presenterà mai come protagonista della scena sessopolitica dissidente, non dichiarerà mai personalmente (eccetto in una breve intervista che concede durante uno dei suoi viaggi negli Stati Uniti) la propria «omosessualità», ma agisce in secondo piano dinamizzando un campo di forze con le quali dice di non potersi identificare completamente. Chissà se insieme alle tecniche d'incitamento alla confessione della verità sul sesso contro le quali Foucault dice di resistere, esiste anche un altro insieme di tecniche di produzione di silenzio che rendono impossibile articolare la posizione di un soggetto dichiaratamente omosessuale produttore di un sapere critico su se stesso e sulla società all'interno delle istituzioni universitarie francesi. Che cosa avrebbe implicato a metà degli anni settanta che il direttore del dipartimento di filosofia di Vincennes dichiarasse pubblicamente la sua «omosessualità» o la sua partecipazione a pratiche sadomasochiste? Come avrebbe influito questa dichiarazione sulla ricezione e la lettura della *Storia della sessualità* o degli *Gli anormali*?

Nel 1969 Deleuze e Guattari pubblicano *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia* inaugurando un modo inedito di pratica filosofica e critica culturale. Il messaggio è chiaro: i miti con i quali lavora la psicoanalisi devono essere trattati come metafore politiche. La macchina desiderante dell'incoscio funziona come una macchina sociale, sarebbe a dire come un sistema economico-politico di produzione. Di tutte le macchine di controllo e repressione, la famiglia (il triangolo mamma-papà-bambino) appare come la base della piramide dispotica alla quale si collegano in concatenamento di flussi tutte le altre macchine capitaliste. La consegna è rivoluzionaria. L'affetto allegro e collettivo. Deleuze e Guattari lo spiegano in questo modo: «Non ci rivolgiamo a chi pensa che la psicoanalisi segua la strada giusta e abbia una visione adeguata dell'inconscio. Ci rivolgiamo a chi pensa che sia monotona, triste, un trantran (Edipo, la castrazione, la pulsione di morte, ecc...). Ci rivolgiamo agli incoscienti che protestano. Cerchiamo alleati. Abbiamo un gran bisogno di alleati. Abbiamo l'impressione che i nostri alleati siano già in giro, che già ci abbiano superato, c'è un sacco di gente che è stanca, che pensa, sente e lavora in una direzione analoga alla nostra: non si tratta di una moda, bensì di qualcosa di più profondo, un'atmosfera che si respira, nella quale si compiono ricerche convergenti in campi molto diversi».¹⁵

E ci saranno alleanze: il Hocquenghem de *Il desiderio omosessuale* è un lettore de *L'anti-Edipo*, nello stesso modo in cui D & G sono lettori di Foucault e si lasciano ispirare dalle rivolte studentesche e sessuali che percorrono la Francia. *L'anti-Edipo* nasce proprio da questi interscambi, dalla ricerca di un nuovo linguaggio che ridefinisca le relazioni tra potere, desiderio e soggettività in seno a quello che Guattari comincia a chiamare il «capitalismo mondiale integrato». Allo stesso modo, *Il desiderio omosessuale* non è semplicemente un'applicazione delle teorie della produzione desiderante de *L'anti-Edipo*, bensì la sua estensione e la sua implicazione in una critica del capitalismo che considera la sessualità un motore centrale della produzione. L'influenza qui è tanto

¹⁵ *L'Arc*, 49, 1972. Intervista con Gilles Deleuze e Felix Guattari realizzata da Catherine Backès-Clément.

di Deleuze e Guattari come di Foucault, Schérer e Françoise d'Eaubonne.

Nel decennio degli anni settanta, Vincennes si converte in un laboratorio di proposte d'azione di resistenza alla normalizzazione istituzionale. Nel febbraio del 1971 Foucault forma insieme a Jean-Marie Domenach, direttore della rivista *Esprit*, e allo storico Pierre Vidal-Naquet il GIP (Gruppo d'Informazione sulle Prigioni). Il GIP ha come obiettivo aprire vie di fuga nel sistema penitenziario di reclusione francese stabilendo vie di comunicazione con l'«esterno» che rivelino il funzionamento dei dispositivi di potere e soggettivazione che la prigione occulta. Ed aprire la prigione è aprire l'ano del corpo sociale. Una delle prime azioni consiste nel compiere un'inchiesta pubblica tra gli interni delle differenti istituzioni penitenziarie francesi che permetta ai carcerati di produrre un sapere sulla prigione e sulle tecniche di soggettivazione che attraversi e discuta il potere dei muri.

Nel frattempo si organizza anche il CERFI, una rete di più di settantacinque ricercatori indipendenti (tra i quali troviamo Deleuze, Guattari, Anne Querrien, e Foucault, tra gli altri) connessi a diversi gruppi di sinistra. Il CERFI propone di utilizzare i metodi di collettivizzazione del sapere nati nel maggio del '68 per ripensare la trasformazione urbanistica, la produzione artistica, la cura psichiatrica, l'educazione e l'economia: «Nelle riunioni si parla delle ricerche in corso, ma anche delle implicazioni soggettive, del desiderio»¹⁶. Sfuggendo allo stile accademico e alla pubblicazione d'autore creano la rivista *Recherches* con l'obiettivo di «mettere in pratica agentività collettive di enunciazione».

Il biografo di Deleuze e Guattari racconta l'impatto che causò nel CERFI l'apparizione di Guy Hocquenghem accompagnato da alcuni membri del FHAR (René Schérer e un gruppo di froci, travestiti e lesbiche) che esclamava con *L'anti-Edipo* in mano di aver incontrato la teoria necessaria a partire dalla quale compiere una critica al regime eterosessuale¹⁷. Hocquenghem, che aveva appena finito *Il desiderio omosessuale*, propone al CERFI la pubblicazione di un numero speciale della rivista *Recherches*, dedicato all'omosessualità. Il risultato sarà «Trois milliards de pervers: Grand encyclopédie des homosexualités». Questo numero (dedicato tra le altre cose alla critica del sistema educativo eterosessuale, alle relazioni sessuali con «gli arabi» e alla pedofilia) sarà il più celebre e provocatorio della storia della rivista e scatenerà una persecuzione giudiziaria contro il suo editore (ufficialmente Félix Guattari, il suo ufficio nella clinica di La Borde e il suo domicilio saranno perquisiti) che porterà all'interdizione alla vendita per «attentato alla morale e al buon costume». Il verdetto esige la distruzione di tutte le copie della rivista che costituisce secondo i giudici «una schiera dettagliata di tormenti e deviazioni sessuali» e che presenta «l'esposizione minuziosa di una minoranza di perversi».

È in questo contesto che la figura e il discorso di Guy Hocquenghem producono uno spostamento radicale del soggetto dell'enunciazione scientifica e politica. L'ano omosessuale parla e produce per la prima volta un sapere su se stesso. Questo sapere non produce senso di colpa o vergogna, non cerca di scusarsi o legittimarsi, non descrive patologia o deficienza, e invece si presenta in forma di critica politica e di trasformazione sociale. Tra Sartre-l'-universale che dichiara tutte le cause politiche come se fossero sue e Foucault-l'-impersonale che nega la possibilità di articolare la sua posizione all'interno della lotta che anima, apparirà un nuovo tipo di rivoluzionari locali e anali precursori di quello che sarà poi la politica *queer*, tra i quali Hocquenghem sarà il primo e paradigmatico.

Guy Hocquenghem era entrato nella gioventù comunista (Jeunesses communistes révolutionnaires, di affiliazione trotskista) a solo quindici anni, però molto presto si rende conto che il suo «orientamento omosessuale» pone ostacolo alla sua accettazione tra i militanti del partito – che abbandona definitivamente nel 1965, ma che per tutta la vita forzerà a riconoscere la propria «mitologia eterocentrata». Partecipa alle prime rivolte studentesche del Maggio del '68 in Rue Lussac nel quartiere latino di Parigi. Nel 1971, insieme ad altri froci e lesbiche, sequestra il numero 12 della rivista del partito comunista francese *Tout ce que nous voulons* e pubblica una copertina che esige la liberazione politica delle donne e delle minoranze sessuali. «Reclamiamo la nostra

¹⁶ François Dosse, *Gilles Deleuze et Félix Guattari. Biographie croisée*, La Découverte. Paris 2007, p. 320.

¹⁷ Id., p. 326.

femminilità così come le donne rifiutano la loro, mentre contemporaneamente affermiamo che questi ruoli non hanno significato». Il numero 12 della rivista viene denunciato per «oscenità e attentato contro la morale», confiscato dalla polizia e ritirato dalla vendita.

Formatosi come filosofo nella prestigiosa, bianca, eterosessuale École Normale, Guy in seguito lavora come giornalista a *Libération*, che durante gli anni settanta si definisce ancora spazio di dibattito militante di sinistra. Il 10 gennaio del 1972 concede un'intervista alla rivista *Le Nouvel Observateur* dove dichiara apertamente che è frocio - perfino sua madre risponde all'intervista con una lettera aperta -. Si converte così nel primo intellettuale francese capace di articolare pubblicamente un'identità politica di «frocio». Guy Hocquenghem sarà uno dei primi attivisti sessuali a considerare i mezzi di comunicazione uno spazio possibile di «okkupazione culturale», produzione di visibilità e trasformazione sociale. La lotta comincia da un uso sovversivo dei mezzi di comunicazione intesi come flussi polemici (non informativi) e come vettori di produzione di spazio pubblico¹⁸. Ci sono due tipi di scrittori: quelli che mentono per dire la verità e quelli che dicono la verità per esporre una menzogna collettiva. Guy appartiene a questi ultimi. Dirsi omosessuale nel 1972 non è né una posa, né una moda, non è neanche un gesto di coraggio. È una dichiarazione di guerra e allo stesso tempo un modo di esporsi, vulnerabile, contro il linguaggio e la visione dominanti. È come dire: sono qua, sono semplicemente un ano.

IL METODO ANALE

Guy Hocquenghem, Françoise d'Eaubonne, René Schérer, Monique Wittig, gli attivisti del FHAR e le Gouines Rouges inventano una forma di conoscenza anale (frocio-lesbo-trans) che spiazzava l'enunciato scientifico tradizionale producendo un'autentica rottura epistemologica. Félix Guattari descrive bene questo terremoto scientifico nell'introduzione di «Trois milliards de pervers»: «L'oggetto di questo dossier – le omosessualità, oggi, in Francia – non si poteva abordare senza discutere i metodi ordinari della ricerca nelle scienze umane che, con il pretesto di oggettività, cercano accuratamente di stabilire una distanza massima tra investigatore e oggetto della ricerca. L'analisi istituzionale – riferendosi al suo stesso metodo di analisi schizopolitico che aveva iniziato nella clinica di La Borde – implica al contrario un decentramento radicale dell'enunciato scientifico. Ma per conseguirlo non basta accontentarsi di “dar voce” ai soggetti interessati, è invece necessario creare le condizioni per un esercizio totale, magari parossistico, di questo enunciato. Si tratta – dice Guattari – di superare tre tipi di censura epistemologica: a) lo pseudo-obiettivismo delle ricerche nel campo a carattere sociale; b) i pregiudizi psicoanalitici che propongono una comprensione psicologica, topica ed economica dell'omosessualità (“fissazione pre-genitale, pre-edipica o pre-simbolica”, in continuità con la psicologia patologica del XIX secolo); c) e inoltre spiazzare i modelli tradizionali di militanza omosessuale». Non si tratta più di difendere le rivendicazioni delle minoranze innocenti ed oppresse, né dell'omosessualità-vittima, dell'omosessualità edipica, colpevole, vergognosa e miserabile. «Gli omosessuali parlano a nome di tutti – a nome della maggioranza silenziosa – e mettono in discussione tutte le forme di produzione desiderante»¹⁹.

Si disegna così un'altra forma di conoscenza, un altro soggetto dell'enunciato scientifico, però si apre anche un altro campo epistemologico, si riconfigura il territorio di ciò che fino ad allora era stato invisibile. Guattari: «Il Maggio del '68 ci ha insegnato a leggere i muri e poi abbiamo iniziato a decifrare i graffiti delle prigioni, degli ospedali e dei bagni pubblici. Proprio lì si trova tutto un nuovo spirito scientifico in divenire». L'obiettivo non è più «salvare i prigionieri» o «dare voce agli abitanti dei quartieri periferici» parlando a nome loro, bensì «creare le condizioni dell'enunciato» attraverso le quali «i prigionieri», «le associazioni di vicini» o «gli omosessuali» possano produrre

¹⁸ Nel 1973 fa l'outing (N.d.T.: fa sì che dichiarare la propria omosessualità) dell'editore della rivista *Actuel* dove lavorava, questo lo porterà a essere conosciuto dai suoi amici come «l'angelo sterminatore» in riferimento al film di Buñuel.

¹⁹ Félix Guattari, *Recherches*, «Trois milliards...», p. 3.

un sapere su se stessi, riappropriandosi delle tecnologie del potere che li rappresenta come abietti. Gli attivisti del FHAR cercano una forma di produzione del sapere sull'omosessualità che sfugga sia agli inganni del sapere scientifico, sia all'interpretazione psicoanalitica, ai discorsi confessionali e vittimisti, alle narrazioni della colpa e alle richieste di rispetto. Da un lato essi contestano i criteri di obiettività propri delle scienze umane in quanto parte di quel dispositivo di controllo che aveva creato le categorie omosessuale/eterosessuale; dall'altra spiazzano il metodo psicoanalitico e i miti che costituiscono la sua base ermeneutica rivelando le metafore razziali e sessuali su cui si basano. Il divano è stato sostituito dal laboratorio, l'assemblea dialogica dalla *backroom*, l'inchiesta epidemiologica dalla decostruzione delle metafore scientifiche, la cura individuale dalla sperimentazione collettiva, la lobotomia dalla genealogia politica. Si elabora così per la prima volta una scienza dell'ano che sorge dalla rottura della cosiddetta «distanza scientifica» che ha contrassegnato la tradizione centroeuropea e coloniale delle scienze umane e che ha condotto alla produzione dell'«omosessuale» come figura politica della degenerazione, strategicamente situata in una cartografia degli anormali insieme ad altre figure marginali come la donna violenta, la prostituta, l'uomo criminale, il malato mentale o l'incapace. L'espressione «Alla merda tutto. Andate a farvelo mettere in culo» potrebbe riassumere bene questa strategia metodologica. Forzatamente collettivo e politico, questo sapere non può articolarsi che in prima persona. E non perché si tratti di un archivio di testimonianze o autobiografie, bensì perché fino ad allora l'omosessualità non si era potuta trasmettere in quanto sapere in sé stessa o come sintesi riflessiva. «Parla dal tuo ano» è come dire, spiegami quali sono i flussi di potere (libidinosi, economici, linguistici...) che ti costituiscono. Parla da dove non hai mai creduto che una parola potesse pronunciarsi come nome proprio. È necessario giocare alla parodia di disegnare un io che si afferma come frocio, lesbica o travestito per rendere visibili gli errori costitutivi del soggetto tradizionale della rappresentazione democratica. L'enunciato scientifico passa così bruscamente dalla terza persona singolare (lo scientifico che parla dell'«omosessuale») a due articolazioni locali: l'enunciato in prima persona («io, l'omosessuale») e la seconda persona plurale («voi gli eterosessuali», «siete voi che avete paura»).

Qui, togliersi il velo non ha i toni di una confessione, per dirlo utilizzando i termini di Judith Butler, dell'«inversione performativa»: l'affermazione «sono omosessuale» non è un enunciato sovrano, bensì una «citazione decontestualizzata» dell'offesa. La parola «omosessuale», lungi dall'aver un valore ontologico, opera come un *boomerang* politico. L'enunciato «sono omosessuale» non contiene alcuna verità sull'identità di chi parla, ma dice: il soggetto che finora era stato costruito come abietto (analizzato, ridotto ad ano sociale) eccede l'offesa, non si lascia rinchiudere dalla violenza dei termini che lo costituiscono e parla, creando un nuovo contesto di enunciazione e aprendo la possibilità a forme future di legittimazione²⁰.

Il punto di partenza de *Il desiderio omosessuale* e del *Rapport contre la normalité* del FHAR sarà espropriare la nozione di omosessualità ai discorsi medico-giuridici dai quali fu inventata, per ridefinirla come «categoria psicopoliziesca», effetto di un sistema di controllo e regolamentazione dei flussi sociali del desiderio²¹. Non rimane neanche una testa nella biblioteca dei burattini della storia della sessualità: passano per la sua barbieria Freud, Ferenczi, Kinsey, Martin Hoffman, Adler, Nacht, Stekel... Attraverso un'analisi dettagliata dei testi, Guy Hocquenghem chiarisce l'incognita politica delle equazioni psicologiche e psichiatriche che hanno costruito storicamente la categoria dell'omosessualità. Né «perversione sessuale» (Krafft-Ebing), né «orientamento della libidine» (Freud), e neanche «pratiche sessuali fra persone dello stesso sesso» (Kinsey). L'omosessualità è l'effetto di un regime politico che Hocquenghem, seguendo Deleuze e Guattari, denomina «capitalismo» e che più tardi Monique Wittig chiamerà «eterosessualità»: «La società capitalista fabbrica l'omosessualità come produce il proletario, suscitando in continuazione il suo proprio limite. L'omosessualità è una fabbricazione del mondo normale»²². Da qui la conclusione lapidaria:

²⁰ Sulla riappropriazione performativa dell'offesa, si veda: Judith Butler, *Lenguaje, poder e Identidad*, Ediciones Síntesis, Madrid, 1997, pp. 55-73; trad. it., *La vita psichica del potere* (2005).

²¹ Guy Hocquenghem, p. 23.

²² Ibid.

Non c'è omosessualità senza omofobia. *Il desiderio omosessuale* costituisce, in questo modo, il primo esercizio di de-psichiizzazione dell'omosessualità, simile a quello che oggi tentano attivisti transessuali, transgenere e intersessuali con le categorie di «transessualità» e «intersessualità»²³. «L'omosessualità», dice Hocquenghem «allo stesso tempo esiste e non esiste: è la sua forma di esistenza che mette in dubbio la certezza della sua esistenza»²⁴. In questo modo ci si approssima ad identificare per la prima volta il curioso statuto metafisico delle entità biopolitiche: l'omosessualità e l'eterosessualità (come la razza o la purezza di sangue) non sono né vere né false, occupano lo spazio delle macchine sociali, sono costruzioni storiche, finzioni somatiche, invenzioni politiche che prendono la forma di corpi, la consistenza della vita.

Le domande eziologiche: come si diventa omosessuali? La colpa è stata di mamma o di papà? Sono sostituite dagli interrogativi politici: quali sono le cause della normalità eterosessuale? Quali sono i meccanismi di controllo e repressione che assicurano che l'eterosessualità (con la sua rituale coreografia corporale e le sue rigide istituzioni di relazione e filiazione) continui a sembrare l'unica sessualità naturale? Non è più il caso di spiegare cos'è «il desiderio omosessuale», bensì di compiere un'analisi dettagliata delle tecniche di addomesticamento, castigo e ricompensa che rendono possibile la regolarità ferrea e calcolata del «desiderio eterosessuale». Il problema non è il sesso anale, ma la civilizzazione dell'uomo-castrato-di-ano.

POLITICHE DELL' IDENTITÀ E NORMALIZZAZIONE ANALE

Hocquenghem non è solamente uno degli inventori del «sapere anale» e agitatore delle sue politiche, ma anche colui che nella maniera più lucida ha indicato i possibili tranelli tesi al movimento omosessuale al suo ingresso nella sfera pubblica e al suo integrarsi nelle istituzioni sociali egemoni (famiglia, scuola, esercito, museo, ospedale...). Hocquenghem, studiando la relazione tra omosessualità e fascismo, avverte dei pericoli di una possibile rivoluzione sessuale che abbia come obiettivo «normalizzare l'omosessualità» trasformandola in una forma di soddisfazione sessuale naturale parallela a quella eterosessuale. Paradossalmente, ci dice Hocquenghem, questa forma di rivoluzione sessuale risolverebbe «il problema omosessuale» facendolo sparire.

Per questo gli attivisti del FHAR elaboreranno una nozione politica di «omosessualità espansa»: l'omosessualità non può essere un'identità tra le altre. Sono omosessuali tutte quelle forme di desiderio, relazione e piacere che si dicono esistere fuori dalla norma eterosessuale borghese. Il desiderio omosessuale è, in definitiva, il nome di una rottura con la norma. Vogliono sfuggire in questo modo dalla specializzazione politica che farebbe dei «buoni gay e delle buone lesbiche» funzionari omosessuali che si occupano della difesa dei diritti individuali degli omosessuali. Nel *Rapport contre la normalité* affermano: «Non siamo rivoluzionari specializzati in questioni di sessualità... Il nostro obiettivo è l'intero ambito politico» (FHAR, 1971). Nel discorso del FHAR, la sessualità ha smesso di essere una questione periferica all'interno della critica del capitalismo per convertirsi in referente che permette di diagnosticare i processi di addomesticamento attraverso i quali si produce il soggetto docile della società fordista. L'omosessualità non è qui un motore rivoluzionario, come a volte vuol far pensare la etero-sinistra, bensì un modello, tra altri, di resistenza e di ricodificazione dei flussi del sapere-potere.

Hocquenghem e il FHAR denunciano già nel 1972 l'avvento di un movimento omosessuale che si è lasciato castrare l'ano. Criticano fin dall'inizio l'apparizione di un movimento omosessuale normalizzato le cui retoriche di liberazione sono state recuperate dalla propaganda «individuo, famiglia, patria», un movimento omosessuale mansueto che cerca il consenso, il giusto rispetto della differenza tollerabile, l'integrazione. Le politiche d'identità gay (e, in misura molto inferiore, lesbiche) accetteranno la logica liberale dove esistenza e rappresentazione politica significano

²³ Mentre la categoria di omosessualità scompare dal MSD nel 1973, in parte grazie alla pressione dei gruppi omosessuali, la categoria «transessualità» entra a far parte del MSD nel 1980.

²⁴ Guy Hocquenghem, p. 25.

diritto al consumo e alla visibilità mediatica. Nella stessa maniera in cui avevano criticato come la sinistra aveva fatto del «problema degli omosessuali» una causa in secondo piano rispetto all'urgenza della rivoluzione operaia, lasciando il «margine» come stretto territorio politico delle minoranze sessuali, ora criticano il rischio di collaborazione degli omosessuali a progetti statali di repressione della sessualità che separino i «perversi» dai «buoni omosessuali», i «fattoni» dai «sobri», le camioniste dalle lesbiche discrete e colte, i transessuali disposti a incontrare il loro vero sesso dai *disforici*²⁵ senza rimedio.

La paranoia anti-identitaria del FHAR può oggi considerarsi come la diagnosi lucida di una mutazione politica in atto. Il decennio 1980-1990 coinciderà negli Stati Uniti con il momento di espansione delle politiche identitarie gay, ma anche con il periodo in cui le strategie neoliberali e la globalizzazione del suo modello capitalista saranno intese e legittimate come forze di democratizzazione del mondo, in un primo momento rispetto al totalitarismo comunista e più tardi contro il terrorismo islamico. Sarà anche il momento della cristallizzazione dell'Aids in quanto nuova malattia culturale di massa intorno alla quale si agglutineranno le retoriche omofobe e eugenetiche presenti già dalla fine del XIX secolo. Il virus dell'Aids, come se si trattasse di una tardiva cristallizzazione biopolitica di alcune intenzioni eugenetiche che l'Occidente aveva messo alla prova attraverso l'esperimento nazista, cambia l'ambiente e le condizioni generali di immunità dove si inventano nuove strategie di sopravvivenza e si compiono altre micropolitiche rivoluzionarie. In questo contesto di ritirata delle forze rivoluzionarie, le micropolitiche *queer* di fine anni ottanta e novanta (ACT UP, Lesbian Avengers, Radical Fury, pratiche *drag king*, emergenza delle politiche transgenere e intersessuali) saranno modi di sopravvivenza delle politiche dell'ano alle quali il FHAR, le Gouines Rouges e le Gazolines avevano dato forma.

Nel 1984 muore Michel Foucault di Aids. Nel 1988, Guy Hocquenghem. Due anni prima della sua morte Guy denuncerà nell'aspro pamphlet *Lettre ouverte à ceux qui sont passés du col Mao au Rotary* (Lettera aperta a quelli che sono passati dal colletto alla Mao al Rotary club) come i movimenti rivoluzionari, in cerca di visibilità, si sono visti assorbiti dal loro stesso processo di spettacolarizzazione. Perché non basta aver tenuto l'ano aperto. È necessario continuare a farne un campo relazionale. Come fare politica senza rinunciare all'ano? Come reclamare rappresentazioni senza rinunciare all'ano? Non rinunciare all'ano significa non dare al potere più di quanto questo non esiga. L'antica domanda, come fare la rivoluzione anale? Si metamorfizza ora in quest'altra: come evitare il marketing anale? Come sopravvivere agli effetti normalizzanti delle politiche identitarie? Come sopravvivere con l'ano collettivo e aperto?

Non ci sono direttive, non c'è un'agenda né un programma preciso, però si due raccomandazioni che si rivelano dai primi giorni della rivoluzione anale:

Diffida del tuo desiderio, qualunque esso sia. Diffida della tua identità, qualunque essa sia. L'identità non esiste se non come illusione politica. Il desiderio non è un deposito di verità, ma un artefatto costruito culturalmente, modellato dalla violenza sociale, dagli incentivi e dalle ricompense, ma anche dalla paura all'esclusione. Non c'è desiderio omosessuale e desiderio eterosessuale, nello stesso modo in cui non c'è desiderio bisessuale: il desiderio è sempre un ritaglio arbitrario nel flusso ininterrotto e polivoco. Così comprendiamo che il titolo del libro di Guy Hocquenghem *Il desiderio omosessuale*, come quello di Monique Wittig *Il corpo lesbico*, puntano, con un ghigno parodico, ai meccanismi di costruzione politica e non ad entità o sostanze.

La rivoluzione anale è impura. Gli attivisti del FHAR affermano in «Trois milliards de pervers»: «Questo testo non si presenta come un manifesto e ancora meno come una teoria. Trascina tutto un insieme di elementi confusi: il comico volontario e involontario, elementi politici rivoluzionari mescolati con elementi razzisti e fascisti, pezzi di sessualità edipica, mescolati con una tendenza a qualcosa di diverso nella sessualità... Potremmo dire che gli elementi reazionari o fascisti che sussistono in un rivoluzionario sono un tradimento potenziale. Però a partire dal momento in cui introduciamo il desiderio, la libidine, l'inconscio nel campo politico, tutto si complica: perché gli investimenti libidinali fascisti e rivoluzionari, razzisti e antirazzisti, si mescolano e si distribuiscono nella stessa persona, creando nuove condizioni che permettono l'analisi delle giustapposizioni del

²⁵ N.d.T.: *disforia di genere*, ossia la difformità tra il sesso assegnato al nascere e quello percepito come proprio.

desiderio, fuori da ogni riferimento all'apparenza, alla mistificazione, o al tradimento». Non c'è, né ci può essere la pretesa di purificazione del soggetto politico se non a rischio di normalizzazione, oppressione e riproduzione di nuove esclusioni. Gli attivisti del FHAR sostengono un cattivo soggetto politico, un soggetto difettato, che in nessun modo è puramente rivoluzionario. Una rivoluzione pura (pulita) ha smesso di essere una rivoluzione anale.

EDUCAZIONE ANALE: INFANZIA, MASTURBAZIONE E SCRITTURA

Nel 1974, due anni dopo l'apparizione di *Il desiderio omosessuale*, René Schérer, amico e amante di Hocquenghem, pubblica *Emile Perversi*, senza dubbio uno dei testi più radicali e controversi del poststrutturalismo francese. Il soggetto «bambino» nei testi di Schérer è sottomesso allo stesso processo di decostruzione al quale anteriormente erano stati sottoposti i conglomerati politici «donna» (Simone de Beauvoir) e «omosessuale» (Hocquenghem). Il bambino appare qui come un artificio costruito biopoliticamente che permette la produzione e la normalizzazione dell'adulto. Se de Beauvoir aveva affermato che non si nasce donna, ancora più radicalmente possiamo dire con Schérer che «non si nasce bambino»²⁶. Per Schérer, Guy Hocquenghem e gli attivisti del FHAR, il sistema educativo è il dispositivo specifico che produce il bambino attraverso un'operazione politica singolare: la de-sessualizzazione del corpo infantile e lo screditamento dei suoi affetti.²⁷

L'infanzia non è uno stato pre-politico, ma al contrario, un momento in cui gli apparati biopolitici funzionano sui corpi in modo ancora più dispotico e silenzioso. Il primo obiettivo del compito educativo è la privatizzazione dell'ano (controllo degli sfinteri), compiendo un disegno sessopolitico del corpo in cui certe zone sono radicalmente escluse dall'economia libidinale. In seguito arriva la repressione della masturbazione, l'apprendimento della scrittura e della lettura e l'inserimento nella «macchina eterosessuale». La repressione della masturbazione, che si estende a partire dal XVII secolo fino ad oggi, avrà come oggetto liberare il bambino da un pericolo precedente a qualsiasi relazione sociale, un pericolo in cui il suo stesso corpo, gli affetti e l'immaginazione sono i suoi peggiori nemici, con il fine di inserire le sue energie libidinali nel circuito di produzione e riproduzione del capitale.

Esiste, ci rivela Schérer, una relazione strutturale tra infanzia e scrittura. Storicamente, l'infanzia compare con la stampa e la cultura del libro. L'accesso alla lettura come tecnica di soggettivazione marca la differenza tra due tipi di corpi: quelli infantili, o corpi-senza-testo e quelli adulti ai quali si può accedere in maniera virtuale per mezzo della lettura e della scrittura. Lì dove c'era la masturbazione verranno l'apprendimento della scrittura e della lettura, il seguire ritmico delle lezioni, la disciplina dei corpi, la reclusione e la ripetizione dei compiti: la mano che accarezzava il corpo stringe ora uno strumento per mezzo del quale il corpo lascia un segno e diventa soggetto. Ci troviamo qui di fronte ad una incitazione repressiva paradossale: non si tratta tanto di eliminare la masturbazione, quanto di ottenere, attraverso il controllo e la privatizzazione delle pratiche di produzione del piacere autoerotico, la fabbricazione di un nuovo soggetto sessuale, individualizzato e autocosciente, che si percepisce come il contenitore di un'identità sessuale e che si sente un pericolo potenziale per se stesso. Impariamo così ad aver paura del nostro corpo, a dimenticare che abbiamo ano e ad affermare un'identità.

Nelle istituzioni educative e nella famiglia questa de-sessualizzazione adotta la forma specifica di una repressione dell'omosessualità. Esaminando le norme che regolano il sistema educativo francese, il FHAR afferma: «La pedagogia è una disciplina eteronormativa» destinata a trasformare il corpo in soggetto eterosessuale. Il desiderio omosessuale non viene completamente represso, ma si vede spiazzato, e allo stesso tempo sostituito e velato, dall'instaurarsi di una serie di relazioni

²⁶ «Enfant» diremmo nell'accezione francese che utilizza Schérer e che, con vantaggio per la nostra lettura, non ha genere.

²⁷ La questione dell'infanzia e del sesso infantile, centrale nei testi di Hocquenghem e del FHAR sembrano essere un nuovo tabù nelle scienze sociali e incluso nella critica *queer* contemporanea. Solo alcuni autori come Steven Angelides o Lee Edelman lavorano oggi nella critica della «cronologia politica del corpo».

omoerotiche di cameratismo che saranno, dal punto di vista della critica femminista di Françoise d'Eaubonne o di Delphy, la base del rifiuto allo stesso tempo della femminilità e della passività. Chiudere l'ano è defemminilizzare il corpo. È questo il regime genitopolitico che d'Eaubonne chiamerà fallocratico. Non si tratta del fatto che gli uomini abbiano un pene e che le donne no, si tratta che gli uomini si presentano come se non avessero ano. Il problema non deriva da un'eventuale invidia del pene da parte dei corpi chiamati «donne», bensì dalla negazione dell'ano di quei corpi che si pensano come «maschili». Pertanto, per imparare e per insegnare (ad essere eterosessuali) è necessario chiudere l'ano, evitare la passività. La relazione di apprendimento deve essere una relazione di trasmissione di sapere virile.

LA BAMBINA, LA LESBICA, L'ANO TOTALE

Però dove rimane la viscera vuota, che ne è dell'ano della bambina?

Tanto nel *Emile Perverti* di Schérer come ne *Il desiderio omosessuale* di Hocquenghem si tratta fin dall'inizio di Edipo e dell'ano maschile, di Emilio e delle relazioni con il suo precettore. Ci viene detto che l'educatore – che è allo stesso tempo parte del dispositivo di vigilanza panottica e beneficiario di un *surplus* di piacere visuale – mette una matita nella mano del piccolo Emilio masturbatore – la stessa mano che fino a quel momento stringeva freneticamente il suo pene – e gli insegna a scrivere. Ma non si sa nulla della bambina, che non ha pene e nemmeno sembra masturbarsi. Pertanto, la bambina (viscera vuota, lesbica, maschiaccio) sembra cadere fuori dal circuito masturbazione-scrittura-educazione che presiede alla pedagogia maschile. Quello che a volte sembra sfuggire a queste analisi, d'altra parte acute e provocatorie, è che l'istituzione educativa è innanzitutto, per dirlo utilizzando le parole di Teresa de Lauretis, un'«industria politica di genderizzazione» del corpo. Se c'è, come sostiene Schérer, una desessualizzazione, o normalizzazione eterosessuale del corpo, come dice Hocquenghem, è soprattutto grazie e per mezzo della produzione di mascolinità e femminilità normative. Potremmo dire, con Judith Butler o Deborah Britzman, che la scuola (e per esteso l'università, il museo, la biblioteca, l'archivio...) è uno spazio altamente performativo dove il corpo dell'alunno (tubo dermico più che bambino o bambina) impara, esercita e mette alla prova modelli discorsivi, estetici e biopolitici di normalità e di devianza di genere.

Lo spostamento che compie Judith Butler, da un'ontologia del sesso (sesso in quanto anatomia ed essenza) a un genere performativo (genere come pratica culturale e storica), invita a pensare all'identità di genere e sessuale come tattiche disciplinari, come effetti di un processo pedagogico di genderizzazione, un processo d'incorporazione di norme attraverso ripetizioni coercitive che occultano la loro dimensione storica e contingente, affermandosi come naturali. Di fronte allo spazio educativo in quanto mezzo nel quale l'eterosessualità istituzionalizzata costituisce la norma di qualsiasi agentività possibile, il corpo *queer* (né maschile, né femminile, né infantile, né adulto, né animale, né umano) si costruisce come soggetto che resiste e risponde a questo processo di normalizzazione pedagogica, trovando punti di fuga che permettano agentività deviate. Qui *queer* non s'intende semplicemente come pratica sessuale o identità sessuale, ma da un lato come l'effetto di un insieme di forze di oppressione e di resistenza, e dall'altro anche come uno spazio di presa di potere e di mobilitazione rivoluzionaria.

Trent'anni dopo la pubblicazione di *Il desiderio omosessuale* e di *Emile perverti* i movimenti intersessuali daranno un colpo definitivo al sistema tradizionale sesso/genere esponendo i dispositivi tecnopolitici attraverso i quali si costruisce la normalità della differenza sessuale durante l'infanzia. Come mostrano gli studi di Susan Kessler e oggi confermano le pratiche critiche di attivisti intersessuali come Cheryl Chase e Mauro Cabral, se sul corpo intersessuale si è intervenuto ed è stato mutilato nell'infanzia è precisamente perché le istituzioni della socializzazione (famiglia, scuola, amministrazioni statali e locali...) non possono funzionare con un corpo che mette in discussione le categorie binarie di sesso e genere con le quali stanno lavorando. Nel rifiutare

l'assegnazione normativa di sesso maschile o femminile, il corpo intersessuale è situato al limite dell'umano: dal punto di vista istituzionale, non ha né volto, né nome, è semplicemente un ano. Le istituzioni educative operano rispetto a questo come autentiche tecniche di normalizzazione del sesso e del genere. Oggi i critici transgenere e transessuali, come Del LaGrace Volcano, Dean Spader o Pat Califia insistono che esiste una continuità coercitiva tra il controllo dei dispositivi culturali di riproduzione sessuale e di filiazione e la normalizzazione dei modelli educativi di riproduzione culturale. Una futura rivoluzione anale dovrebbe elaborare sia un modello educativo per esplicitare collettivamente i dispositivi di costruzione delle minoranze deviate (di classe, di razza, di religione, di genere, di sessualità, di età...), sia la storia opposizionale, le narrative dissidenti e le piattaforme di resistenza che rendono possibile la sopravvivenza di questi soggetti abietti della storia.

La storia della normalizzazione, della lettura, della scrittura e della sua pedagogia non sono storie di segni, non sono ermeneutiche, sono storie di corpi, processi d'incorporazione soggettivante del sapere che determinano le potenze d'azione. Biopoliticamente l'età adulta è questo: l'età del libro e dell'ano chiuso. Rimane da chiedersi con Hocquenghem se è possibile leggere e scrivere con l'ano aperto e come sarebbero una scrittura e una lettura anale.

Quello che sembra chiaro è che il movimento di censura scatenatosi in Francia dopo la pubblicazione dei testi di Hocquenghem, Schérer e del FHAR sull'«amore per i bambini» era il sintomo di una mutazione delle categorie medico-giuridiche con le quali l'Occidente aveva modellato il desiderio e la produzione della specie. Le strategie di conoscenza e di controllo che portano alla stigmatizzazione o alla criminalizzazione sociale si stavano spostando dalla figura dell'omosessuale del XIX secolo, assorbita e normalizzata dalla «cultura gay», alla figura del pedofilo come nuovo limite dell'umano²⁸. Bisognerebbe domandarsi con Hocquenghem e con Schérer: cosa vuol dire pedofilia? Qual è la relazione politica che esiste tra i costrutti d'età e di sessualità? Qual è la macchina sociale che incarna la pedofilia? Cosa produce e che cosa consuma questa macchina pedofilica? Che piacere collettivo ci procura la sessualizzazione dell'infanzia? Qual è il desiderio sublimato nascosto dietro al delirio paranoico fronte alla pedofilia? Non è la paura di riconoscere i desideri pedofili collettivi che si codificano e territorializzano attraverso l'istituzione familiare ciò che ci fa vedere e inventare il pedofilo in quanto figura dell'abietto? Cosa c'è di pedofilo nel «desiderio di avere un figlio»? E nella promozione del corpo giovane e la sua ricostruzione tecnica?

Nei testi pubblicati nel 1973 nella rivista *Recherches*, il linguaggio del FHAR apre una nuova direzione politica²⁹. Parla un collettivo di bambini pederasti. Questo non è un movimento di adulti che cercano «proteggere» i minorenni dai pericoli della sessualità o di «iniziarli» al piacere, bensì un movimento di minori che cercano di ridefinire i limiti del proprio corpo, di parlare della loro sessualità, di prendere decisioni riguardo al piacere e alle forme di produrlo e regolarlo. «Il FHAR ha formato una commissione di minori che dicono: non vogliamo che i tipi ci abbordino, che ci obblighino a fare l'amore, come se noi minori fossimo l'oggetto sessuale dei pederasti, della pederastia platonica, pedagogica, reazionaria. La liberazione della scuola passa attraverso la liberazione contro questi tipi di pederasti. Questo movimento di liberazione è anche un movimento di minorenni contro i pederasti adulti».

UTOPIA ANALE

I primi giorni della rivoluzione non furono molti, ma apportarono alcune lezioni. Ecco qui; queste sono solo alcune (solo alcune) delle sorprese che l'uso collettivo dell'ano può offrire. Virtù

²⁸ La categoria di sesso transgenerazionale (insieme alla necrofilia, per esempio) è la unica che continua essendo nelle società democratiche europee oggetto di repressione legale dopo il 1979.

²⁹ Gli articoli sulla «pedofilia» furono una della causa della proibizione della rivista e continuano oggi ad essere inaccessibili nelle ripubblicazioni digitali del numero di «Trois milliards de pervers».

rivoluzionarie anali, potremmo dire se non fosse per il rischio di vederle trasformate in Facebook anale o in AnoMySpace.

1. L'ano non ha sesso, né genere, sfugge alla retorica della differenza sessuale come la mano. Situato nella parte posteriore e inferiore del corpo, l'ano cancella anche le differenze personalizzanti e privatizzanti del volto. L'ano sfida la logica dell'identificazione maschile e femminile. Non c'è divisione in due del mondo. L'ano è un organo post-identitario: «Un uso sociale dell'ano, che non fosse sublimato, dovrebbe correre il rischio della perdita d'identità»³⁰. Rifiutando la differenza sessuale e la logica antropomorfa del volto e dei genitali, l'ano (e il suo estremo opposto, la bocca) pone le basi per un'uguaglianza sessuale inalienabile: qualsiasi corpo (umano o animale) è innanzitutto e soprattutto ano. Né pene, né vagina, bensì tubo orale-anale. All'orizzonte della democrazia sessuale post-umana c'è l'ano, come cavità orgasmica e muscolo recettore non-riproduttivo, condiviso da tutti.

2. L'ano è un bioporto. Non si tratta semplicemente di un simbolo o di una metafora, ma di un porto d'inserzione per mezzo del quale un corpo rimane aperto ed esposto all'altro o agli altri. È questa dimensione di portale che esige la castrazione anale dal corpo maschile eterosessuale: tutto ciò che è socialmente femminile potrebbe entrare a contaminare il corpo maschile attraverso l'ano, lasciando allo scoperto il suo statuto di uguale rispetto a qualsiasi altro corpo. La presenza dell'ano (anche castrato) nel corpo dotato di biopene-penetratore dissolve l'opposizione tra etero e omosessuale, tra attivo e passivo, penetratori e penetrati. Sposta la sessualità dal pene penetrante all'ano recettore, cancellando così le linee di segregazione di genere, sesso e sessualità.

3. L'ano funziona come punto zero a partire dal quale si può iniziare un'operazione di deterritorializzazione del corpo eterosessuale, o detto in un altro modo di degenitalizzazione della sessualità ridotta a penetrazione pene-vagina. Non si tratta di fare dell'ano un nuovo centro, bensì di mettere in moto un processo di degerarchizzazione e decentralizzazione che farebbe di qualsiasi altro organo, orifizio o poro, un possibile bioporto anale. Si avvia così un insieme di pratiche non riducibili all'identità maschile/femminile, omo/etero: clistere, dilatazione, lubrificazione, penetrazione con la lingua, con il pugno o il dildo... Contro la macchina eterosessuale si innalza la macchina anale. La connessione non gerarchica degli organi, la redistribuzione pubblica del piacere e la collettivizzazione dell'ano annunciano un «comunismo sessuale» (p. 88) che verrà.

4. Storicamente l'ano è stato contenuto in quanto organo abietto, mai abbastanza pulito, mai abbastanza silenzioso. Non è né può essere politicamente corretto. L'ano non produce, o meglio produce solo immondizia, detriti. Non ci si può aspettare da quest'organo produzione di beneficio né plusvalore: né sperma, né ovuli, né riproduzione sessuale. Solo merda. Questo è il luogo eccelso della non-produzione ecologica. O meglio il punto di fuga per il quale il capitale scappa e torna alla terra convertito in humus. Anche se fosse possibile immaginare che le strategie di produzione del capitale venissero a riterritorializzare il piacere anale, dovrebbero essere disposte ad essere trasformate in merda.

5. Gli organi (tanto bio quanto tecnopotesi) non riappropriabili all'economia libidinale eterosessuale sono anali: dildi, orifizi nasali e bucali, impianti, tagli e buchi già esistenti o prodotti con l'intenzione di essere penetrati. La vagina che non procrea, che è estratta dalla macchina eterosessuale, smette di essere una «viscera vuota» che cerca di essere «riempita» per convertirsi in un organo con caratteristiche anali. Da lì l'espressione di Monique Wittig: «Le lesbiche non hanno vagina». Allo stesso modo, da un punto di vista strettamente biopolitico e all'interno di un'economia di riproduzione sessuale della specie, i froci non hanno pene, visto che non penetrano vagine (bensì ani, bocche...).

Mi resta solo augurarti il meglio: Collettivizza il tuo ano. L'arma è modesta, ma la possibilità di azione vicina e infinita.

BEATRIZ PRECIADO

[traduzione ideadestroyingmuros]

³⁰ Guy Hocquenghem, p. 78.

Bibliografía

- ANGELIDES, Steven, «Feminism, Child Sexual Abuse, and the Erasure of Child Sexuality», *GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies*, vol. 10, n.º 2, 2004, pp. 144-177.
- BARTHES, Roland, *Sade, Fourier, Loyola*, Cátedra, Madrid, 1997.
- BUTLER, Judith, *El género en disputa, Feminismo y subversión de la identidad*, Paidós Ibérica, Barcelona
- BUTLER, Judith, *Lenguaje, poder e identidad*, Ediciones Síntesis, Madrid, 2004.
- DELEUZE, Gilles y GUATTARI, Félix, *El anti-Edipo. Capitalismo y esquizofrenia*, Paidós, Barcelona, 1998.
- DOSSE, François, *Gilles Deleuze et Félix Guattari. Biographie croisée*, La Découverte, Parigi, 2007.
- EDELMAN, Lee, *No Future: Queer Theory and the Death Drive*, Duke University Press, Durham, 2004.
- ERIBON, Didier, *Reflexiones sobre la cuestión gay*, Anagrama, Barcelona, 2001.
- FHAR, Rapport contre la normalité, Champ Libre, Parigi, 1971.
- LAURETIS, Teresa de, «Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities», *Differences: a Journal of Feminist Cultural Studies* (3:2), pp. iii-xviii.
- MOON, Michael, introduzione all'edizione americana di Guy Hocquenghem, *Homosexual Desire*, Duke University Press, 1993.
- SCHÉRER, René, *La pedagogía pervertida*, Laertes, Barcelona, 1984.
- SEDGWICK, Eve K., *La epistemología del armario*, Ediciones de la Tempestad, Barcelona, 1998.
- «Trois milliards de pervers», *Recherches*, Parigi, marzo de 1973.
- WEEKS, Jeffrey, introduzione all'edizione inglese di Guy Hocquenghem, *Homosexual Desire*, Allison and Busby Press, Londra, 1978.
- WITTIG, Monique, *El pensamiento heterosexual*, Egales, Barcelona, 2005.